

Agenda mese

Novembre 2023

APPUNTI DI VIAGGIO

Memorie che ci guidano e sostengono

Ivana Barbacci



Per il viaggio che ci attende in questo difficile mese di novembre, immersi in un contesto drammatico di guerra mentre prende avvio la discussione in Parlamento sulla legge di bilancio, i miei appunti partono da lontano, e vedrò poi di spiegare il motivo per cui il mio pensiero vada molto spesso, in questi giorni, a un evento di cui ricorrerà tra pochi mesi il quarantesimo anniversario.

Parlo dell'accordo fra Governo e parti sociali, firmato il 14 febbraio del 1984, che portò a una radicale modifica della "scala mobile", un meccanismo di indicizzazione dei salari che li rivalutava automaticamente in base all'andamento dell'inflazione. La firma di quell'accordo segnò una profonda spaccatura del fronte sindacale, diviso tra chi – come la CISL, la UIL e la componente socialista della CGIL – condivideva la filosofia di quell'intesa, e chi invece – come la componente comunista della CGIL e, tra le forze politiche, il PCI guidato allora da Enrico Berlinguer – la contrastò fino al

Continua a pag. 2

IN QUESTO NUMERO

- Appunti di viaggio • Dalle pagine dell'Agenda • L'intervista del mese
- In diretta dalle nostre scuole • Appuntamenti sindacali

Partecipazione
50 anni degli Organi Collegiali

dalla prima pagina

punto di promuovere un referendum abrogativo della legge che aveva tradotto in norma l'accordo di S. Valentino, comunemente definito così con riferimento alla data della firma. Il referendum si svolse l'anno seguente e vide la maggioranza degli elettori votare no all'abrogazione della legge.

L'accordo scaturiva dalla volontà di impostare in termini diversi la difesa dall'inflazione, che la scala mobile garantiva solo illusoriamente, finendo invece per divenire anch'essa fattore di innesco per nuove spinte inflattive, destinate a rimangiarsi in brevissimo tempo gli aumenti di stipendio prodotti da un meccanismo di adeguamento automatico. La filosofia dell'accordo, su cui giocò un ruolo da protagonista la CISL, guidata allora da Pierre Carniti, era di assumere l'inflazione come obiettivo principale, puntando a smorzarne le cause e non a inseguirne – vanamente – gli effetti. Fondamentale, nell'elaborazione di quella strategia, il lavoro di un economista, Ezio Tarantelli, che pagò con la vita il suo contributo a immaginare e mettere in atto scelte politiche e sindacali fortemente innovative. Fu infatti assassinato dalle Brigate Rosse il 27 marzo del 1985, a poco più di un anno dal decreto di revisione della scala mobile e pochi mesi prima del voto sul referendum.

Per ragioni anagrafiche, non ho vissuto direttamente quella stagione, che conosco dalla lettura di documenti – fondamentali per la mia formazione sindacale – e dalle testimonianze di chi l'ha attraversata nel pieno di un impegno sociale già intensamente praticato, come per me sarebbe accaduto in anni successivi. L'assassinio di Tarantelli basta a dirci il clima di quegli anni; un cli-

ma nel quale ci voleva anche una buona dose di coraggio a sostenere, come fece allora la CISL, posizioni che erano spesso distorte e strumentalizzate e che non concedendo mai nulla alla banalità, richiedevano, per essere capite, un di più di ragionamento e di riflessione.

Prima di venire alle vicende di oggi, e a qualche possibile analogia con quella ricordata, voglio però sgombrare il campo da ogni rischio di fraintendimento: dico allora che, se oggi il contesto è molto diverso, e lo è certamente, lo si deve alla capacità dimostrata negli "anni di piombo" da tutte le forze politiche democratiche, e da tutto il movimento sindacale, di agire insieme per isolare il terrorismo e contrastarlo con forza nel segno dei valori della Costituzione. Pagando a volte un prezzo altissimo, come fu per Guido Rossa, sindacalista CGIL, assassinato dai brigatisti nella sua auto sotto casa, a pochi mesi dall'uccisione di Aldo Moro, emblema di una stagione di sangue che non risparmiò certo lutti e sofferenze al Paese.

È grazie a quello straordinario impegno corale se il folle progetto terrorista è stato sconfitto, e ha vinto una democrazia dove la dialettica, per quanto aspra, non può vedere mai messo in discussione il diritto di esprimere posizioni anche radicalmente diverse. Episodi di intolleranza e violenza si sono purtroppo altre volte riproposti (tra i più gravi l'uccisione di Marco Biagi). Come episodi, appunto, che impongono sempre a tutti la massima vigilanza, ma fuori da quella che per anni fu una vera e propria strategia del terrore. Ciò detto, due temi sui quali mi permetto un invito a riflettere.

Il primo è la tutela retributiva delle lavoratrici e dei lavoratori, obiettivo cui afferma di puntare chi oggi sostiene la necessità di un salario minimo stabilito per legge. Una misura che viene sempre presentata, da chi la propone, come assolutamente inderogabile: anche da chi, vorrei far notare, avrebbe avuto senz'altro la possibilità di introdurla negli anni (non pochi, oltre tutto) in cui ha ricoperto ruoli di governo. E non lo ha fatto. Né si dica che quella legge diventa oggi più necessaria, essendo stato abolito il reddito di cittadinanza, che in realtà ha ben poco a che fare con i salari, essendo un sussidio per chi non lavora. Sul salario minimo per legge, è scattato da subito l'effetto bandiera tipico di molte proposte: chi non si schiera a favore, su questo tema, finisce additato come colpevole di voler mantenere uno *status quo* fatto anche di salari privi talvolta di un minimo di dignità.

Per quanto ci riguarda, una distorsione inaccettabile del nostro pensiero, che non prevede alcuna tolleranza per trattamenti salariali indecenti. Ribadendo una posizione che la caratterizza da sempre, la CISL sostiene che la soluzione del problema si ottiene non fissando soglie minime per legge, ma assegnando più potere alla contrattazione. Una legge che valorizzasse la contrattazione, facendone il parametro di riferimento per tutti i contratti, ci vedrebbe d'accordo. Qui sta l'analogia che mi pare di vedere tra oggi e gli anni '80 del secolo scorso, e la coerenza di un'organizzazione come la CISL, che considera più produttivo di tutele per gli interessi di chi lavora un ruolo fortemente riconosciuto della contrattazione e delle relazioni sindacali.

Ci trasforma in alleati di un governo di destra una posizione del genere? Non più di quanto l'accordo di San Valentino ci avesse fatti diventare sostenitori del governo allora in carica, guidato – come si ricorderà – da Bettino Craxi. Interlocutrice della politica, in piena autonomia, la CISL di oggi come la CISL di allora. Determinata a condurre un confronto di merito sui contenuti, senza condizionamenti legati al colore di chi governa e di chi si oppone. Aggiungo: impegnata a svolgere fino in fondo il proprio ruolo, senza voler assumere compiti di sostegno o di supplenza rispetto alle debolezze o alle insufficienze di soggetti che agiscono in ambito politico.

Qui il discorso potrebbe allargarsi al confronto sulla legge di bilancio, nel quale la CISL è impegnata a fondo e seriamente, con una presenza assidua agli incontri e una valutazione puntuale dei contenuti, sui quali ha espresso un giudizio articolato, mettendo in risalto luci e ombre di una manovra che per molti aspetti consente una tutela importante per i redditi di lavoro (dal punto di vista fiscale e contributivo), destinando risorse significative per i prossimi rinnovi contrattuali, di cui si profila una possibile anticipazione già a dicembre.

Difficile fugare l'impressione che le mobilitazioni preannunciate da altre sigle siano state decise già da tempo con larghissimo anticipo, in un'ottica il cui profilo sembra più politico che sindacale. Quanto sia opportuno e produttivo, sia sindacalmente sia politicamente, rimane tutto da dimostrare; lo si vedrà forse col tempo. Che per quanto riguarda la CISL, è stato sempre galantuomo.

DALLE PAGINE DELL'AGENDA

Se “la vita è stare dentro gli eventi”

Emidio Pichelan

Per i cinesi i “tempi interessanti” sono una maledizione. Perché complessi. Per me, e per la generazione “salita in cattedra” in quegli anni, i Settanta hanno significato una stagione di protagonismo, innovazione, creatività. Anni “strepitosi”, a detta dello storico Miguel Gotor (1). Al centro della politica e della società troneggiavano, in termini di risorse investite e di priorità, la scuola e la cultura. Due divinità laiche alle quali tutti tributavano riverenza e omaggio.

Dopo mezzo secolo, piagato da due conflitti mondiali in rapida successione e da disumani totalitarismi, quella stagione innovativa dava vita a un nuovo paradigma politico-sociale: una democrazia dalle solide istituzioni, uno Stato e una società al servizio della centralità della persona-cittadino, una convinta partecipazione delle masse alla vita politica e sociale del Paese, una effervescente passione politica, un riformismo rigoglioso, un fruttuoso protagonismo della società civile (*in primis*, del “sindacato nuovo”). La carta costituzionale e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo si configuravano come le nuove tavole della legge. I francesi chiamano i *Trente Glorieuses* i tre decenni (1945-75) di implementazione del nuovo modello

sociale: il Welfare, lo Stato sociale.

Credevamo entusiasticamente in quel nuovo paradigma di libertà, giustizia, riscatto sociale. La legge 1859 del '62, la “nuova media unica”, rivoluzionava l’istituzione scolastica: si proponeva di renderla funzionale alla domanda di riscatto sociale delle masse, di partecipazione, mobilità sociale, modernizzazione economica, politica e sociale del Paese. *In corpore vili*, nella scuola reale non succedeva niente di particolarmente significativo. Non a caso “Lettera a una professoressa” (maggio del '67) deflagrava come uno squillo di tromba: poneva tutti di fronte a una inadempienza costituzionale imperdonabile (la scuola di massa). Esiliato in un non luogo chiamato Barbiana, don Milani attraversava l’Atlantico, e tra la “meglio gioventù” americana, ribelle e protestataria, trovava la mission scolastica della nuova stagione politica: I care, mi stanno a cuore tutti i nuovi cittadini repubblicani destinati a essere sovrani del proprio destino, del Paese, dell’Europa.

Mi è stato chiesto di attenermi a quanto vissuto. Un’esperienza circoscritta, ma non irrilevante (2). Eravamo coscienti che a tempi cambiati dovessero corrispondere sistemi nuovi. Ma nelle scuole che ci accoglievano

come nuovi prof tutto sembrava procedere *as usual*. Era una scuola ammuffita, povera nelle strutture e nelle infrastrutture, autoritaria, selettiva, nozionistica, inadatta alle masse. Senz'anima e senza passione. Fuori sincrono. D'altra parte, non ci voleva molto a capire che passare dalla formazione del "soldato del regime e dell'impero" a quella del "cittadino sovrano" non fosse una passeggiata *sul red carpet*. Mi imbatto, per caso, in un manuale sindacale per la prima elezione degli Organi Collegiali: rendiamo gioiosa la scuola e avanti con la lotta alla selezione, le due semplici raccomandazioni.

Criticavamo la Dc, attaccata al potere e al ministero della P.I. come cozze sugli scogli. E, tuttavia, era evidente come l'ottusità non risiedesse a Viale Trastevere, quanto nelle frange, sempre vive e vegete tra insegnanti e nella società, dei nostalgici, pigri, paurosi del nuovo.

Nel 1970-71, ad esempio, il ministro Misasi firmava una "maxicircolare" con cui si caldegiavano l'uso della lettura dei giornali in classe, il passaggio dal voto alla valutazione e "i pacchetti di integrazione didattica" (l'accorpamento delle attività curricolari mattutine con il doposcuola). Con la legge 820/1971 il "tempo pieno" entrava trionfalmente nelle elementari. L'anno seguente, – è una chicca! –, il nuovo ministro P.I. Oscar Luigi Scalfaro, fama di cattolico fondamentalista, firmava una circolare nella quale si incoraggiava la "inventiva didattica"! Un auspicio che diventava legge il 31 maggio del 1974: "La sperimentazione nelle scuole di ogni ordine e grado è espressione dell'autonomia didattica dei docenti e può esprimersi:

a) come ricerca e realizzazione di una innovazione sul piano metodologico-

didattico;

b) come ricerca e realizzazione di innovazione degli ordinamenti e delle strutture esistenti" (art. 1, decreto delegato 419).

La nuova "media unica", la diffusione del tempo pieno nelle elementari e nella "media unica", il protagonismo dei docenti ("corsi abilitanti" e titolarità per l'avvio delle sperimentazioni), gli Organi Collegiali (la gestione sociale della scuola): un pacchetto tutt'altro che meschino di innovazione e di



modernizzazione del sistema scolastico. Le vie delle riforme, come quelle dell'inferno, sono lastricate di buona volontà. Annota recentemente Michele Serra:

"Non siamo mai stati un popolo a misura dei nostri valori costituzionali, magnifico dono di una minoranza ispirata, colta e soprattutto convinta che il fascismo fosse stato un mostro immondo, la democrazia un arcangelo giustiziere che portava la luce dopo le tenebre"(3).

Quella scuola è stata un successo. Sotto più punti di vista: in termini di investimenti finanziari, in strutture, personale, risultati (riduzione dell'analfabetismo, moltiplicazione di diplomati e di laureati). I buchi si-

stemici denunciati da decenni sono riconducibili a un collasso improvviso della partecipazione e dell'interesse politico e sociale per la scuola e la cultura; la passione politica viene sostituita dal ripiegamento nel disimpegno, nell'egoismo, nel consumismo e dalle stagioni del neoliberismo (*Reaganeconomics*), della finanziarizzazione dell'economia, dello smantellamento del Welfare, della globalizzazione, di una rivoluzione tecnologica incalzante, di populismi semplificatori e di passioni fredde.

Quel progetto di passione democratica, antifascista e riformista si inabissava di colpo. Repentinamente. Come sopraffatto da una stanchezza imprevista e imprevedibile. Due testimonianze a riprova di quel collasso, poco studiato e ancor meno compreso. La prima viene dalla sorprendente voce "scuola a tempo pieno" dell'Encicloped

ia Pedagogica (6 tomi), databile seconda metà degli Ottanta e attribuibile al direttore Mauro Laeng: basta a scuola a tempo pieno, si diceva, troppo "scuolacentrismo", non ci sono più le condizioni che l'avevano consigliato. D'accordo anche la sinistra, s'affrettava a sottolineare l'estensore della voce. Già all'alba degli Ottanta c'è chi lamenta (!?) un eccesso di laureati...

Va dato merito alla "minoranza ispirata, colta e democratica antifascista" evocata da M. Serra d'averci lasciato almeno due principi *evergreen*: la *mission* di una istituzione scolastica moderna (o, senza colpo ferire, il "patriota" ha sostituito il "cittadino sovrano"?) e la impossibilità di tornare a quell'insegnamento, a quella cattedra, a quel nozionismo, a quella incomprendimento del popolo in formazione.

(1) M. Gotor, *Generazione Settanta*, Einaudi 2022

(2) cfr. E. Pichelan, *Scusate il disturbo. La sperimentazione di integrazione scolastica*, editore Overview Padova, 2017

(3) M. Serra, *La grande mutanda italiana*, in "Venerdì", 21 luglio 2023

L'INTERVISTA DEL MESE

Aluisi Tosolini

la scuola come palestra di democrazia

Reginaldo Palermo

La scuola deve essere palestra di democrazia: lo stabiliscono la Costituzione della nostra Repubblica e lo confermano decenni di ricerca pedagogica e di pratica educativa. Ma come si può conseguire questa finalità. Ne parliamo con **Aluisi Tosolini**, già dirigente scolastico del liceo "Bertolucci" di Parma, pedagogo e filosofo dell'educazione oltre che responsabile della Rete nazionale delle scuole per la pace.

Partiamo da una prima questione: da almeno un secolo la pedagogia riconosce che educare alla convivenza democratica è una finalità importante del sistema scolastico. Eppure sembra che ogni giorno di più ci allontaniamo da questo obiettivo. come mai?

La scuola è espressione della società in cui vive, ne respira il clima, ne condivide le preoccupazioni, le sfide, i conflitti, le culture, i significati complessivi. E oggi la società nella quale viviamo è attraversata da culture e comportamenti che si alimentano del peggiore cinismo individualista e populista che non riconosce alcun valore alle regole condivise, nega il significato di bene comune, esalta i diritti indi-

viduali ma si rifiuta di operare per i correlati doveri con la necessaria responsabilità. La scuola è dentro questo contesto e si impegna a ribadire concretamente i percorsi di costruzione di società democratica essendo lei stessa un bene comune di cui avere cura. Ma non tutto dipende alla scuola.

Il punto è che forse la scuola non deve soltanto educare alla democrazia ma deve essere essa stessa palestra di democrazia...

Dewey, l'attivismo pedagogico, il movimento delle scuole democratiche (si pensi a Summerhill) e le migliori esperienze delle scuole contemporanee ci dicono che la scuola – se vuole educare alla democrazia – deve costituirsi essa stessa come comunità democratica dotata di processi di partecipazione alla gestione, capace di costruire quotidianamente la rinegoziazione delle regole. Non va taciuto però che la soggettività e il protagonismo di alunni e studenti deve essere reale e non puramente simbolico. Occorre cioè che i ragazzi e le ragazze diventino davvero e concretamente

soggetti che agiscono per trasformare la scuola, la comunità in cui vivono, il futuro. Ragazzi e ragazze *changemakers*.

Lei è stato per molti anni dirigente di un liceo a Parma. Ci può fare qualche esempio di “pratiche” di democrazia che lei ha provato ad adottare nella sua scuola?

Credo che l'esperienza più significativa consista nel riconoscere agli studenti responsabilità e soggettività sino al punto di rendere possibile per gli stessi il vivere la scuola per tutta la giornata (sino all'ora di chiusura) sen-



za l'obbligo di essere “vigilati dalla tutela adulta”. Ragazzi e ragazze che si appropriano di uno spazio comune vissuto come bene comune entro cui realizzare la propria crescita come cittadini e uomini e donne di cultura. Da lì la connessione con percorsi di service learning, impegni di volontariato, sentieri di ricerca culturale in laboratori di innovazione didattica e digitale.

Educare alla democrazia a scuola può servire per migliorare anche i processi democratici nella società?

La scuola è sfidata ad anticipare i pro-

cessi di trasformazione della società. Ciò è avvenuto, ad esempio, a livello di educazione interculturale, accoglienza e interazione con le diversità: un percorso che ha costruito cittadinanza piena di diritti e doveri prima a scuola e poi come nella società. Anche se, ad esempio, il riconoscimento della cittadinanza italiana secondo la logica *jus culturae/scholae* non è diventata legge evidenziando il ritardo della società stessa a livello di crescita democratica.

Se ci guardiamo attorno dobbiamo prendere atto che non basta educare alla democrazia se poi la democrazia non si traduce in pratiche di pace. Cosa può fare la scuola in questa direzione?

La pace si insegna e la pace si impara: è questo lo slogan della rete delle [scuole per la pace](#) che coordino a livello nazionale. Con la consapevolezza che non si educa alla pace se non si fa praticamente pace tutti i giorni prendendosi cura di sé, della relazione con gli altri, della propria comunità e delle istituzioni, dell'ambiente e dei diritti. Trasformiamo il futuro per la pace e con la cura: è questo il titolo del programma 2023/24 delle scuole di Pace riprendendo sia l'impegno dell'ONU (che ha promosso il *Transforming Education Summit* e che nel settembre 2024 promulgherà il *Patto per il futuro*) che le indicazioni dell'ultimo rapporto Unesco: *Reimmaginare il futuro assieme. Un nuovo contratto sociale*.

Studiare la nostra Costituzione può servire per imparare cos'è la democrazia?

Sì. Del resto è quello che ogni scuola deve fare con il curriculum di educazione civica (legge 92/2019) che definisce come primo cardine proprio la Costituzione. Ricordando sempre che

studiarla significa anche utilizzarla come criterio di valutazione della vita democratica della società stessa e costituisce un impegno a impegnarsi per realizzarla

Ci può suggerire un libro per ragazzi utile a capire cos'è la democrazia?

Invito tutti a leggere i 30 articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani di cui questo anno ricorre il 75° anniversario.

E, tenendo assieme testo della Costituzione e testo della Dichiarazione, lavorare utilizzando il *Quaderno degli esercizi di pace* messo a punto dalla rete delle scuole per la pace.

Perché democratici, pacifisti, impegnati per la giustizia, rispettosi dei diritti, solidali, cittadini responsabili e critici non lo si diventa da un giorno all'altro o per caso, ma solo se ci si impegna quotidianamente e ci si esercita ad esserlo.

IN DIRETTA DALLE NOSTRE SCUOLE

ScApPaRe dai luoghi (non) comuni

Silvia Stefanovichj

Il progetto **ScApPaRe** nasce con la volontà di creare a Roma una rete di Istituti Comprensivi, associazioni dei genitori e partner territoriali, che volessero condividere l'esperienza dell'alleanza educativa scuola/famiglie/territorio. L'obiettivo è stato quello di costruire pratiche efficaci che permettessero il contrasto alle povertà educative e al disagio sociale, nonché la rivitalizzazione dei luoghi comuni come spazi di incontro, di contrasto agli stereotipi (e ai "luoghi comuni") e di convivenza civile, in orario scolastico ed extra scolastico.

Tra gli elementi caratterizzanti il progetto troviamo la qualificazione degli apprendimenti in ottica globale e l'utilizzo di strumenti e metodologie innovative nell'ambito del supporto alle dinamiche di classe complesse, della cittadinanza digitale, della qualificazione delle azioni verso inclusione e interculturalità, della creazione di percorsi di confronto e codifica di materiali e dispositivi, uscendo dall'ottica dell'emergenza e costruendo solide pratiche di prevenzione.

ScApPaRe nasce nel 2019 e termina, dopo una proroga dovuta all'emergenza pandemica, nel 2023. È un pro-

getto complesso che vede coinvolte quattro comunità educanti (IC Manin, IC Parco della Vittoria, IC Fratelli Bandiera, IC Elsa Morante) in due diversi municipi (I e II). Il numeroso e complesso insieme di attività previste, scaturite dalla progettazione dal basso realizzata inizialmente, ha richiesto un importante investimento organizzativo e di gestione complessiva.

In questa ottica, fondamentale per la rete associativa è stato poter basare il *management* su [Anteas](#), associazione promossa dalla Federazione Pensionati della CISL, che ha svolto il ruolo di capofila. Il ricco e attivo partenariato è poi composto da: Associazione Genitori "Scuola Di Donato", Associazione Culturale Comitato Genitori I.C. F.lli Bandiera, Associazione culturale "Noi della Leopardi", Associazione culturale "Noi del Belli", Associazione Genitori Giardinieri, Associazione Persone Comune, CISP, Docendum, Pineta In Crescendo s.r.l., Associazione Culturale Musicale Fabbrica Harmonica, CRS Cooperativa Roma Solidarietà, Edit – Casa laboratorio Cenci, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" – Dipartimento di Storia Culture Religioni.

Le **Scuole Aperte e Partecipate** rappresentano in Italia realtà in cui le comunità educanti vivono appieno la propria sfida educativa, attraverso alleanze tra istituzione scolastica, famiglie (mediante le Associazioni Genitori) e territorio. Nella convinzione che con la cooperazione di tutte le agenzie educative si possano generare migliori prassi e strategie educative per l'inclusione di ogni bambina e di ogni bambino – e delle loro famiglie – nella valorizzazione della multiculturalità delle appartenenze e del sapere.

I luoghi dati in convenzione gratuita per gli orari extrascolastici alle Associazioni Genitori rappresentano l'incontro tra famiglie, docenti e dirigenti della Scuola, cittadini dei territori in cui sono inseriti. L'enorme potenzialità nasce dal fatto che i genitori si possono incontrare in questi "luoghi comuni" riconoscendosi perché nella stessa fase di vita e identità di genitori, al di là di ogni differenza sociale, economica, culturale, linguistica, religiosa; in questa chiave, se supportati da percorsi e strumenti di consapevolezza, possono agire un'alleanza con gli insegnanti e l'istituzione scolastica volta a mettere al centro il percorso di crescita dei figli, in un'ottica comunitaria e in un contesto che è quello territoriale di appartenenza, ma visto in una prospettiva globale. Le attività educative, culturali, musicali, sportive proposte in orario extrascolastico dalle associazioni dei genitori, possono dunque così costruire un continuum educativo per bambine e bambini rispetto ai percorsi scolastici. E bambine e bambini possono sviluppare appartenenza rispetto alla comunità educante, attraverso la partecipazione

ad attività strutturate o semplicemente il gioco libero in cortile o giardino, sotto lo sguardo vigile di genitori, volontari e operatori. Le attività scolastiche possono, a loro volta, sicuramente beneficiare del contesto di fiducia e alleanza, nel rispetto dei ruoli.

Franco Lorenzoni descrive così il rapporto tra insegnanti e genitori: *"Parliamo spesso di figure ponte e l'immagine della comunità educante potrebbe essere quella di un arcipelago composto di isole vicine, tra le quali si provano a gettare punti o si costruiscono barche per andare da un'isola all'altra. (...) Nella complessità*



delle reti che sono state costruite in questi anni da scappare e da altri analoghi progetti mi sembra che i risultati migliori si siano avuti quando il sostegno è stato reciproco, quando si è riusciti ad aiutarsi senza invadere il campo, senza la pretesa di sostituirsi anche parzialmente alla scuola. Dare nutrimento rinunciando ad occupare spazi di intervento che si aprono non è una sfida facile”.

Il progetto, di rilievo regionale ma aperto per alcune attività anche al livello nazionale, si è proposto di:

- Attivare strumenti di prevenzione del disagio e della medicalizzazione, come le équipes psico-peda-

gogiche supervisionate da un esperto di didattica per il supporto degli insegnanti in caso di dinamiche di classe complesse, e interventi di mediazione linguistico-culturale della Caritas.

- Valorizzare le diversità e le dinamiche di incontro interculturale in tutto il contesto scolastico, attraverso interventi di rafforzamento delle competenze relazionali e della cooperazione tra pari con esperti, percorsi didattici interculturali e campiscuola alla Casa Laboratorio Cenci.
- Innovare le attività extrascolastiche delle Associazioni genitori nelle Scuole Aperte: intervenire per riqualificare servizi-simbolo come il Doposcuola e la scuola di arabo/italiano, passando dai Centri estivi e dallo Spazio incontro di raccordo scuola/famiglia, fino ai laboratori teatrali e musicali.
- Creare dei luoghi di confronto, elaborazione, autovalutazione, sintesi e codifica, per trasformare prassi singole di valorizzazione delle differenze e promozione dell'inclusione in metodi consapevoli, condivisi e di conseguenza replicabili e strutturabili nel tempo.
- Potenziare le abilità genitoriali attraverso percorsi denominati "Rap-presentiamoci" – ai quali ha collaborato con esperienze e competenze preziose anche Paola Serafin, della segretaria nazionale Cisl Scuola – che hanno aiutato ad avere strumenti ed incrementare la consapevolezza del ruolo dei rappresentanti dei genitori, in alleanza con gli insegnanti e in relazione con tutti i genitori di classe/istituto. Dai percorsi è nato anche un "Vademecum per genitori con cariche elettive", in via di pubblicazione.

- Definire una "Chiave di lettura di esperienze didattiche di educazione civica e per la costruzione di comunità", frutto dei percorsi formativi proposti agli insegnanti e riconosciuti dal MIM, in cui sotto la guida del CISP e con la supervisione del maestro Lorenzoni le e gli insegnanti hanno potuto proporre laboratorialmente le proprie storie di didattica e costruzione di comunità, e codificarle per renderle strumenti di *mainstreaming*.
- Educare alla "cittadinanza digitale", con corsi di *teens tech lab*, accostamento all'informatica e *coding*, proposti da Docendum anche a studenti in situazione di vulnerabilità. Comune.info ha proposto corsi propedeutici di giornalismo digitale e il coinvolgimento in "riunioni di redazione" volte alla gestione dei blog di I.C., che sono diventati così anche il luogo di espressione dei punti di vista dei ragazzi che lo hanno popolato.
- Rafforzare la cooperazione in rete attraverso appuntamenti di incontro, di diffusione delle risultanze e di *mainstreaming* di materiali e modello, attraverso webinar.

Un intero progetto quadriennale, per **ScApPaRe** insieme dagli stereotipi e dalla mancata condivisione di luoghi, che ha visto coinvolti 440 insegnanti, più di 1.000 genitori, 4.300 bambine e bambini, di cui 900 stranieri e 700 in condizioni di svantaggio. Che speriamo abbia piantato buoni semi per un futuro sempre più capace di alleanze e ponti.

Le risultanze di progetto si trovano in www.scappare.it e presto in libreria con **Edizioni Lavoro**.

APPUNTAMENTI SINDACALI

Gli impegni di Novembre

a cura dell'Ufficio Sindacale CISL Scuola

CONCORSO DOCENTI

Il Ministro ha firmato nella giornata di giovedì 26 ottobre i decreti per indire i primi concorsi della fase transitoria previsti dal PNRR. La CISL Scuola sarà perciò impegnata in informativa e successivo confronto sulla materia. Ricordiamo che a tale concorso, indetto per tutti i gradi di scuola e anche per il sostegno, possono partecipare i docenti abilitati, i docenti con 3 annualità negli ultimi 5 anni (di cui uno prestato sulla specifica classe di concorso) e i docenti che hanno conseguito i 24 CFU entro il 31 ottobre 2022. Per i posti di sostegno, la partecipazione è riservata al personale specializzato con titolo relativo allo specifico grado di scuola per cui intende concorrere.

CORSI ABILITANTI

Parallelamente al concorso per i docenti, dovranno partire anche i nuovi percorsi di abilitazione per il personale docente della scuola secondaria (di primo e di secondo grado). Il Ministero, su richiesta di confronto avanzata dalla Cisl Scuola, cui si sono unite tutte le altre sigle rappresentative, ha già incontrato i sindacati martedì 30 ottobre per discutere sulla determinazione del contingente dei posti disponibili per i corsi e della loro distribuzione territoriali. I corsi di abilitazione sono previsti dalla fase transitoria del PNRR (che si deve concludere entro il 31 dicembre 2024) e sono finalizzati al

conseguimento dei 30 CFU necessari per poter partecipare al secondo concorso PNRR. La conclusione di tali corsi è prevista per il 28 febbraio 2024.

LEGGE DI BILANCIO 2024

La principale Legge dello Stato approda alle Camere (precisamente, al Senato della Repubblica) per l'inizio dell'iter parlamentare. Nelle diverse bozze che circolano, le misure che interessano anche il personale della scuola riguardano la conferma, per il 2024, del taglio del cosiddetto "cuneo fiscale" (nella misura del 7% per i redditi fino a 25.000 euro e del 6% per quelli fino a 35.000), l'accorpamento delle prime due aliquote IRPEF, il rifinanziamento delle risorse contrattuali per il periodo 2022-2024 con un importo di 5 miliardi di euro per tutta la Pubblica Amministrazione Statale. C'è inoltre l'impegno del Governo, in forza del Decreto-Legge 145/2023, a erogare al personale di ruolo della scuola una anticipazione sui benefici contrattuali determinata in 6,7 volte l'importo della Indennità di Vacanza Contrattuale, da accreditare in unica soluzione a dicembre 2023.

Oltre a verificare più puntualmente queste anticipazioni, alla luce del testo definitivo del disegno di legge di bilancio, la CISL Scuola, come di consueto, seguirà il percorso parlamentare della Legge sostenendo laddove necessario, nel confronto con forze politiche e gruppi parlamentari, even-

tuali proposte emendative migliorative del testo in discussione.

CCNL 2019/2022

Il complesso e articolato iter di certificazione dell'ipotesi di CCNL 2019/2022 da parte del MEF dovrebbe concludersi nei primi giorni del mese. Tutto ciò consentirà, poi, il previsto passaggio alla Corte dei Conti e a Funzione Pubblica (passaggi propedeutici

alla sottoscrizione definitiva del testo). Una volta conclusa questa fase – la cui prevedibile durata è di 15 giorni – l'ARAN convocherà le parti sociali per la sottoscrizione definitiva del testo. Da quel momento, le disposizioni del nuovo contratto saranno pienamente esigibili, così come potrà essere erogata anche la parte di risorse economiche ancora non erogate a dicembre 2022.

**Aggiornamenti in tempo reale
e più dettagliate informazioni sulle iniziative
eventualmente promosse dalle strutture
territoriali sono disponibili sul nostro sito
e in particolare nella pagina degli**

“Appuntamenti”

I nostri autori

Reginaldo Palermo, già maestro e dirigente scolastico, giornalista pubblicista, ha collaborato con riviste di pedagogia e didattica. Attualmente è vicedirettore di *La Tecnica della Scuola*.

Emidio Pichelan, laureato in Lettere Moderne e Scienze Politiche si è dedicato all'insegnamento e al sindacalismo confederale. Nel decennio 1972-1982 è stato co-animatore della "sperimentazione di integrazione scolastica", modalità don Milani e Decreti Delegati (1973-74). Nella CISL confederale si è occupato di mercato del lavoro, Welfare State, di sistemi scolastici comparati, di formazione continua. È stato rappresentante della CISL nei Consigli di Amministrazione del CEDE, del CEDEFOP. Per un quinquennio è stato assistente del Centro Studi CISL di Fiesole.

Silvia Stefanovichj, Responsabile del settore Disabilità, Inclusione e Diritti dell'infanzia presso la CISL Nazionale. Ha svolto ruoli di docenza e project management in progetti rivolti alla protezione dei minori e disability management. Fa parte dell'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con Disabilità e dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Cisl Scuola Nazionale

Via Angelo Bargoni n. 8
00153 Roma

Tel.: 065881111-Fax: 065881713
mail: cisl.scuola@cisl.it

www.cislscuola.it

Scrivici, se vuoi,
al seguente indirizzo:

redazione.scuola@cisl.it